

favorire l'economia locale, furono concesse facilitazioni e privilegi: ben poca cosa per l'opinione pubblica, la quale reclamava a gran voce provvedimenti istituzionali come i porti franchi.

Il problema di Fiume dal Patto di Londra agli accordi di Nettuno.

Nel patto preliminare all'entrata in guerra il Governo italiano richiese quei compensi che era lecito supporre si potessero ottenere. E siccome nessuno poteva certo prevedere fino a che punto dovesse poi avvenire lo sfacelo della vecchia Europa, bisogna riconoscere che il Patto di Londra fu animato da uno spirito imperiale forse più che da una visione nazionale (1). O per lo meno, nella allora fondata ipotesi che dall'impero austriaco non potessero nascere Stati di una certa importanza, si concedeva agli eredi minorenni una libertà tutelata. Certo la concezione Sonniniana dell'Adriatico era ispirata ai ricordi e alle tradizioni della Dominante: al golfo di Venezia.

La guerra di logoramento anziché di movimento permise nel suo lungo svolgersi quella accademia di pronostici e di visioni filosofiche che ricordiamo, e che produsse il singolare effetto di iniziare praticamente e pubblicamente delle trattative di pace mentre la vittoria militare non era ancora raggiunta. La pace doveva poi essere laboriosa come la guerra, e chi ne fece le spese fu l'Adriatico.

Il massimo santone del concilio per la pace aveva, è noto, una particolare avversione per le richieste italiane: forse una specie di odio teologico, forse una simpatia per le cospirazioni dei non italiani. Certo è che Wilson esternò fin dall'inizio una irriducibile ostilità alla questione adriatica e soprattutto a Fiume e Trieste. Combinò su degli atlanti scolastici una serie di linee e di progetti incaponendosi a voler creare di Fiume uno Stato autonomo con maggior o minor estensione, dai confini sempre balordi, assegnandogli poi funzioni o privilegi odiosi, sempre campati in aria.

Egli ritagliava confini alle nazioni come i bimbi ritagliano le vesti delle immagini. E per assecondare questo suo bamboleggiarsi furono stillati otto o nove progetti in due anni di tempo, mettendo sottosopra l'Italia, la Jugoslavia e l'Ungheria. Questa per tirarsi fuor di causa sottoscrisse, nel Trattato di Trianon, l'art. 53 che è ad ogni modo un simpatico riconoscimento della libertà fiumana che altri non volevano riconoscere. Dice infatti quell'articolo:

« L'Ungheria rinunzia ad ogni diritto su Fiume e sui territori adiacenti appartenenti all'antico Regno d'Ungheria e compresi nei confini che saranno stabiliti in seguito.

(1) *Art. 4.* - Nel Trattato di pace, l'Italia avrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero); Trieste, le contee di Gradisca e Gorizia, tutta l'Istria fino al Quarnero compresavi Volosca e le isole istriane di Cherso, Lussino, come anche le piccole isole di Plavnik, Unia, Canidole, Palazuoli, S. Pietro di Nemb, Asinello, Gruica e i vicini isolotti.

Nota. - La frontiera sarà tracciata... fino a Idria. Da questo punto seguirà in direzione di sud est verso lo Schneeberg (Nevoso) lasciando fuori del territorio italiano tutto il bacino della Sava e dei suoi affluenti, dallo Schneeberg la frontiera scenderà verso la costa in modo da includere Castua, Mattuglie, Volosca nel territorio Italiano.

Art. 5. - L'Italia avrà anche la provincia di Dalmazia nei suoi confini amministrativi attuali.

Nota. - Sarà dato alla Croazia nell'Alto Adriatico tutta la costa, dalla baia di Volosca, sul confine istriano, fino alla frontiera settentrionale della Dalmazia comprendente il litorale attualmente ungherese e tutta la costa della Croazia, il porto di Fiume...

Art. 6. - L'Italia avrà la completa sovranità tra Vallona, l'isola di Saseno e su un territorio circostante....